



www.recitarcantando.net

C'era una volta Brundibár

di Fiorella Colombo

In un tempo molto lontano, quando ancora i giorni non avevano memoria, e in un tempo molto vicino, quando i giorni dovevano ancora giungere, quando il cielo era tutto dipinto, e di bianco ed azzurro pareva, quando la terra era tutt'accesa, e di giallo e di rosso ardeva, e gli uomini in lontananza luccicavano come piccole brillanti gocce d'acqua, e le donne dall'humus rifiorivano come lucenti carboni ardenti, c'era un piccolo paese senza tempo e senza nome. Lì abitavano due fratellini: Aninka e Pepicek, con la loro famiglia.

La vita scorreva come l'allegro fiume in primavera, si rinnovava e cresceva rigogliosa, e i soldi non misuravano il valore delle cose, perché la natura dava e toglieva equamente e tutti avevano di che vivere.

Aninka e Pepicek vivevano in una semplice casa, giocavano, studiavano, andavano a scuola e aiutavano nei lavori la mamma e il papà. Ogni tanto facevano i capricci, a Pepicek non piaceva la minestra, ad Aninka i fagioli, andavano matti per le frittelle di mele però... bisticciavano un po' e poi, di solito, facevano la pace.

Ma un brutto giorno, all'improvviso, una brutta guerra portò via il loro padre e fece ammalare la loro madre.

“Solo del buon latte, caldo come l’abbraccio e fresco come il bacio della buonanotte, potrà salvare la vostra mamma” disse il vecchio dottore.

“Ma noi non abbiamo denaro!”

“E non possiamo neanche guadagnarcelo!”

“Noi andiamo a scuola!”

“Tutti i bambini vanno a scuola!” protestarono i due fratellini.

Ogni mattina una schiera di bambini di tutte le età passava per le strade, allegri e scoppiettanti come le caldarroste sul fuoco. Andavano lesti a scuola, intonando vivaci ritornelli.

Ma quella mattina Pepicek e Aninka si fermarono nella piazza, tra le botteghe dei negozianti e le sporte delle massaie. Avevano un unico scopo: trovare il buon latte che avrebbe salvato la loro mamma!

“Gelati squisiti! Di zucchero e canditi! Di vaniglia, di limone, poi di fragola e lampone! Su venite ad assaggiare, ma attenzione: ovviamente son da pagare!”

“Come urla il gelataio, ma vuoto è il nostro salvadanaio!” dissero i due fratellini.

“Pagnotte ben cotte! Filoni dorati! Cornetti e dolcetti, panini profumati! Ciambelle e crespelle, siete ben capitati! Pane arrosto a poco costo!”

“Cosa vende quel fornaio?...ma vuoto è il nostro salvadanaio...” piansero i due fratellini.

“Latte lattino! Fresco e genuino! Vieni, avvicinarti, caro bambino! Latte gustoso per i gattini, ma che guarisce grandi e piccini! Solo due soldi tu devi dare se del buon latte tu vorrai bere!”

Al sentir quelle parole i due bimbi si avvicinarono:

“Ti chiediamo carità, che due soldi... chi ce l’ha?”

Ma il lattaio non s’impietosì, anzi: cacciò via in malo modo i due bambini, tanto che un grosso poliziotto s’insospettì:

“Circolare, circolare! Qui non ti puoi fermare! Non si può elemosinare e non devi rubar!”

Con un solo sguardo Aninka e Pepicek presero una decisione: la scuola per oggi poteva aspettare! “Andiamo a lavorare!”

Quand’ecco una musica lontana giunse alle loro orecchie: era un organetto suonato da uno strano musicante, massiccio, austero, con un’ombra scura negli occhi. Il suo nome era Brundibár e aveva gli occhi così scuri da non poter sostenere lo sguardo. La gente gli si accalcava intorno e in un attimo fece il pieno di monete!

Aninka e Pepicek rimasero sbalorditi: ma come poteva essere?

La sua musica era uno tale strazio, ma il gruzzolo cresceva sempre più. Idea! Perché non provare a cantare? Magari la gente si sarebbe fermata ad ascoltarli e avrebbe ricambiato con tanti soldini!

Ma la voce dei bambini era coperta dalla musica sempre più ammaliante di Brundibár, il quale, come un ipnotico fattucchiere, richiamava a sé chi vicino a lui passava. In pochi minuti aveva già tutti intorno ed un bel gruzzolo sonante nella bisaccia. In un baleno Aninka e Pepicek cambiarono strategia: per attirare l’attenzione si mischiarono alla gente e, facendo strani versi, cominciarono a scimmiettare i movimenti del musicante.

Brundibár se ne accorse immediatamente e cominciò a urlare loro addosso, rincorrendoli con in mano un bastone!

“Maledetti monellacci! Qui comando e son padrone! Vi farò il vestito a stracci se vi prendo col bastone!”

Scappa Aninka! Scappa Pepicek!

Ma la cosa più sbalorditiva fu che inspiegabilmente tutta la gente si unì a lui!!

Ma com'è possibile?

Aninka e Pepicek, approfittando delle loro gambe giovani e forti, scapparono correndo a perdifiato, sino a raggiungere una fitta radura. E lì si nascosero, facendosi piccoli come le formichine dietro un filo d'erba, e silenziosi come i pesciolini in fondo al mare.

E venne la sera.

I due si addormentarono tra incubi e sussulti. Dai loro sogni agitati si levò all'improvviso una nuova melodia: era un insieme di dolci note, tintinnii acuti e strani gorgheggi, che svegliarono di soprassalto i fratellini. Con le gambe intirizzate dal freddo e dalla scomoda posizione della notte, i due non riuscirono neanche a fare un primo passo, che subito un passerotto cominciò a parlare con voce soave e tranquilla:

“Cip cip! Mi ha svelato un uccellino che voi avreste un problemino.”

Sopraggiunse un gatto:

“Miao miao! Anche a me quell'uccellino, mi ha avvertito che...”

Ed ecco spuntare un cane:

“Bau bau! Che ho sentito? C'è qualcuno ch'è aggredito?”

“Vi aiuteremo noi!” cantarono in coro i tre animali.

Un passerotto, un gatto e un cane parlante! Che concerto interessante!

I due fratellini raccontarono tutte le loro sventure ai tre nuovi amici e presero una decisione: tornare nella piazza e fermare tutti i bambini per formare un grande coro e sovrastare Brundibár!

L'allegra brigata arrivò in mattinata, marciante sulla piazza, ma ancora di Brundibár nessuna traccia. Già le strade si animavano di

voci, suoni e rumori familiari, le vie si riempivano di vita. I bambini del paese sgusciavano fuori dalle loro case, pronti di tutto punto per andare a scuola.

“Stop bambini! Oggi non andate a scuola, ci dovete aiutare!” chiesero a gran forza gli animali.

“Mettiamoci insieme, riempiamo la piazza! Copriamo con le voci la sua che già impazza! E che tutta la gente si fermi incantata: la voce dei bimbi ha da essere ascoltata!”

E quando seppero che si trattava di una mamma da aiutare, tutti accettarono con gran entusiasmo l'invito a... non andare a scuola!

Ma bisognava escogitare un piano per prendere di soprassalto il nemico: si divisero in tre gruppi, ognuno capeggiato da un animale. I singolari capi-gruppo, in quattro e quattr'otto, insegnarono ad ogni squadra le armi del mestiere, da utilizzare per l'attacco a Brundibár: sonore beccate dalla squadra del passero, laceranti morsicate dalla squadra del cane e brucianti graffiate dalla squadra del gatto. Dopo il breve addestramento veniva il momento di intonare e scaldare le voci: do, re, mi, fa, sol...

Fate attenzione bambini!

Tutti i bambini corsero a nascondersi agli angoli della piazza.

E giunse il nemico.

Al segnale convenuto (“Bau! Bau! Bau!”) ecco balzar fuori da posti diversi tutti i partecipanti alla battaglia, cantando a squarciagola! Brundibár era già accerchiato.

Accecato dalla sua arroganza urlò:

“Cosa vedono i miei occhi? Vedo doppio? Vedo triplo? Troppi bimbi, troppi infanti! Date a me i soldi sonanti!”

Ma i bambini in coro diedero inizio al concerto più bello che si fosse mai ascoltato:

*“La guerra è vinta ormai, mai più alcun Brundibár.
non dimenticheremo, sempre giustizia avremo.
Ogni persona avrà dignità!
Ogni persona avrà la libertà!
E' l'ora di tornare e a voi testimoniare tutto l'amore.
Vinto è l'orrore di quella gente allora...
Tenete saldo il cuore e raccontate ancora,
per non dimenticare”*

Cominciò ad avvicinarsi qualcuno, più incuriosito di vedere tanti bimbi radunati in strada, piuttosto che interessato dai soavi gorgheggi. Piano piano si riempì la piazza, nessuno più ignorava quel canto. In men che non si dica il cappellino di Pepicek, messo a terra per l'occasione, fu presto colmo di denaro.

Il lattaiò diede ai fratellini ben tre bottiglie di latte fresco, il gelataio aggiunse un po' della sua prelibata panna e il fornaio regalò ad ogni bambino una caramella di zucchero.

Brundibár, accecato dalla sua invidia, assalì quella moltitudine festante e con un balzo rubò tutto il denaro!

Ma i bambini erano davvero tanti e, insieme a tutta la gente della piazza, ripresero facilmente il maltolto. Tutti esultarono a gran voce: “Abbiamo vinto!”. Brundibár, nella confusione, si prese calci e pugni, si allontanò malridotto e dolorante e... non si fece mai più vedere.

Quel giorno la scuola restò vuota: il maestro invano aveva aspettato i suoi alunni, ma un compito ben più urgente aveva occupato tutta

la loro giornata. Avevano imparato una lezione che sarebbe restata per sempre nella loro memoria: mai più alcun Brundibár!

*“Oh ninna oh, dormi dormi più ben che si può.
Se dormirai tu domani felice sarai.*

*Torneranno le stagioni, mangeremo i frutti buoni,
canteranno gli uccellini, nasceranno i fratellini,
sentiremo dolci suoni, voleranno gli aquiloni,
parleremo coi padroni, giocheremo coi cannoni!
Ogni giorno sarà festa, mangeremo senza sosta,
rideremo a crepapelle, canterem la vita è bella!*

Bella, bella, bella questa vita qua!

*Oh! Su lasciateci cantar, come i sogni e i desideri la mia vita
diverrà. Oh! Su lasciateci sognar,
la speranza che resiste vuole sol ricominciar!”*

Mai più alcun Brundibár

Fine